

## PINGUI DAVVERO MALEFICI (1° Anno)

....Esso rappresentava, in regolamentare colore aeronautico grigio - azzurro intenso, un pinguino contornato da una scritta irridente di due sole parole: PINGUE MALEFICO.

Capimmo subito che il Pegaso una volta tanto era riuscito a sorprenderci. Si era fatto costruire in qualche copisteria napoletana quel timbro, al fine di penetrare nottetempo nella nostra aula di studio e con esso marcare il contenuto cartaceo di 90 delle nostre 91 postazioni di studio.

Ne aveva risparmiata solo una, cioè quella del Profugo, uno che dal Pegaso era felicemente transitato al nostro corso per ripetere il primo anno a causa dei suoi epici scontri, da lui regolarmente persi (e non furono nemmeno gli ultimi) con l'irriducibile docente di Analisi, il professor Colucci.

Il Profugo fu risparmiato dai suoi ex compagni per solidarietà ammirevole, ma forse anche in quanto aveva già le sue dispense timbrate con analogo strumento realizzato l'anno prima dal Corso Orione, a danno dei libri degli allora pingui del bianco Cavallo Alato.

Ne bis in idem, dicono i legulei. Tradotto e cantato in napoletano, vuol dire che chi ha dato ha dato, e "tutto fernesc' accussì".

Ma andiamo avanti col racconto.

Che queste goliardate si ripetessero anno dopo anno sotto l'attentissima "distrazione" dell'Intelligenza accademica volta a prevenire esagerazioni, era anche un modo per insegnare a neofiti quali eravamo che l'Aeronautica Militare ha tradizioni che vanno rispettate.

A onore del Pegaso, riconoscemmo che i suoi timbratori, disponendo di un solo timbro per completare un programma di lavoro manuale piuttosto lungo, dovevano aver perso tutta la notte, che pure ci pareva sempre troppo breve. In sintesi, per loro si era trattato di compiere un numero di timbrature superiori a quelle che avrebbe potuto fare un solerte impiegato delle vecchie Poste Italiane, anch'esse allora funzionanti in fonetico-manuale, nell'arco di un mese della sua onorata carriera.

Tra l'altro, gli anziani avevano fatto le cose con lodevole segretezza, tanto che quella fu l'unica volta in cui riuscirono a ingannare il nostro occhiuto ed orecchiuto servizio segreto che, di solito, subodorava le loro mosse prima ancora che le avessero concepite.

Invero, eravamo facilitati a carpire le loro intenzioni sapendo bene, grazie al Pascoli, che agli equini prima o poi scappa sempre qualche nitrito.

Ma, bravi o no, avevano a che fare col Rostro, per il quale ad ogni azione doveva corrispondere una reazione "peggiore" e contraria.

Fu così che anche noi ci facemmo realizzare a Napoli un bel timbro di gomma. Era stato installato su un cancellino accademico da lavagna al posto del solito feltro, era di superficie almeno tripla di quella del timbro tondo

usato contro di noi, e di forma quadrata per le ragioni che più oltre verranno meglio specificate.

Non passò molta acqua sotto il ponte del Piave ma, finalmente, venne anche il giorno in cui, quando la tromba della sveglia ci buttò giù dal letto, non eravamo affatto contrariati. Semmai, non vedevamo l'ora di raggiungere la Palazzina Studi.

Quella notte a Nisida era successo qualcosa, nonostante che l'Ufficiale di guardia agli allievi, così come l'Ufficiale di Picchetto e il Capitano d'Ispezione si accingessero a sottoscrivere la pagina del libro delle consegne col burocratico "Novità N/N".

Quel qualcosa si rese subito palese dapprima a tutti i nisidiani stanziali d'ogni ordine e grado dal vociare concitato proveniente dall'aula dei Pegasi, e dopo le ore 08.00, anche al resto del personale dell'Accademia, che qualcuno aveva avuto l'estro notturno di fare qualche marachella.

Difatti, anche sulle dispense del Pegaso era stata impressa con un timbro, sempre nel regolamentare colore grigio – azzurro intenso, l'effigie di un pasciuto pingue in trionfo, incoronato col serto d'alloro del vincitore e superbamente ritto su una principesca biga. La materia del contendere stava nel fatto che quest'ultima era trainata (Aimè!) da un Pegaso atterrato male, scalcagnato e incerottato, col le ali stropicciate e reclinate in barzotto disarmo, a significazione di come era stato ridotto dalle male grazie subite dal Corso dei Pinguini.

È degna di nota la circostanza che, al momento del sopralluogo nell'aula incriminata da parte delle competenti Autorità della Direzione dei Corsi, la conseguente doverosa disapprovazione del nostro oltraggio agli Anziani non fosse tanto grande quanto lo fu la sorpresa di vedere, sull'austero soffitto dell'aula in parola, un firmamento di pinguini del Rostro ritti sulle loro bighe, che parevano dire dal cielo: "Ricambiamo con affetto, ognuno a ciascuno di voi!". Non erano 90, ma davano il senso della pluralità.

Inoltre, anche la simbologia riferita alle figure geometriche dei timbri utilizzati nelle due diverse fattispecie giocava un ruolo importante.

Infatti, per la Legge (apocrifa) di Avogadro, si ingenerava l'idea che chi di timbri ne avesse usato uno tondo, poi se ne sarebbe beccato uno quadro!

Una vera replica.... per le rime!

Sia tuttavia chiaro che, se battibeccavamo e competeavamo con il Pegaso, lo facevamo da fratelli, cioè da figli della stessa Mamma Aeronautica.

I soliti patiti di strategia dissero che i quadrupedi, per nitrire, avrebbero dovuto alzare il muso in alto, rivivendo lo smacco subito per vari giorni, prima di una misericordiosa ritintura del loro soffitto.

Poi come sempre, dopo le consuete strigliature, le acque si calmarono.

Passarono vari lustri e l'Accademia Aeronautica si trasferì sulla collina sovrastante Pozzuoli, in una nuova sede di grande prestigio. Essa non ci era del tutto estranea dato che, alla cerimonia della posa della sua prima pietra, era stato un plotone del Rostro a rendere gli onori militari alle Autorità

intervenute, in una giornata di pioggia torrenziale. Eravamo bagnati come pinguini.

Ma il nostro cuore, anche negli anni a seguire, era rimasto sempre sull'isolotto essenziale e scomodo di Nisida che, quando andavamo nella nuova sede dell'Accademia per servizio o per cerimonie e ricorrenze varie, andavamo subito a contemplare dalle ampie vetrate sul mare.

Nisida rappresentava il microcosmo magico che ci aveva visti sognare, faticare, superare le sfide, evolverci e anche reagire con le nostre bravate, ma sempre tutti insieme.

Poi ci capitò anche, nel corso della carriera, di assumere incarichi di servizio nella nuova sede e di presiedere qualche Commissione d'Esami di fine anno, che tanto ci avevano terrorizzato.

A uno di noi in particolare, da Colonnello anziano in servizio allo Stato Maggiore dell'Aeronautica, toccò proprio questo impegno, divenendo l'involontario protagonista di un episodio davvero singolare.

Da Presidente, con gli esami in corso dalla mattina alla sera, era costretto a pernottare nella locale foresteria, in contatto con i vari docenti che normalmente dovevano fare la stessa cosa.

Nelle pause caffè, tra un teorema di Gauss e un problema di Meccanica Razionale, o anche a tavola e nei dopocena, i professori gli facevano molte domande su cosa era capitato alle nostre carriere, essendo stati molti di essi titolari di cattedra anche per il Corso Rostro. Mostravano anzi di ricordarlo benissimo, sia per il profitto lusinghiero, sia per il suo spirito di corso, ed esprimevano al nostro collega parole di stima e di elogio.

Avevamo lasciato un segno, con la nostra vivacità ed il nostro piglio battagliero, per cui fu facile che, entrando in confidenza con gli altri membri della Commissione, prima o poi il nostro compagno riferisse qualche accadimento della nostra vita da isolani, generalmente rimasti ignoti al corpo Docenti.

Si parlò anche del Timbro del Pingue in trionfo sulla biga, impresso sulle loro sacre dispense, che aveva tappezzato per settimane anche un soffitto della Palazzina Studi.

Chissà come, qualcuno ascoltò questa storia, ne parlò in giro e a qualche altro ancora si accese in mente una lampadina, perché si verificò un fatto straordinario.

Un giorno, al termine di un esame, un vecchio Maresciallo della Direzione Corsi si presentò nell'aula con aria misteriosa, tenendo tra le mani una scatola sbiadita e un po' malandata, che depose con cura davanti al Presidente della Commissione.

Essa conteneva proprio quel timbro fatidico, che credevamo ormai distrutto da decenni.

Si venne in seguito a sapere che era sicuramente passato per le mani di un nostro famiglio e che, verosimilmente, egli l'avesse portato con sé all'atto del trasferimento dell'Accademia a Pozzuoli. Poi, dopo il suo pensionamento, è

possibile che lo avesse “rimasto” in qualche ripostiglio e che, trattandosi di un reperto appartenente a qualche corso regolare, qualche altro lo avesse portato a concludere definitivamente le sue peregrinazioni nella competente Segreteria della Direzione dei Corsi.

Del resto, quello scherzo aveva avuto grande clamore e può essere che proprio per questo motivo il timbro si sia salvato, tornando alla luce per un miracolo dovuto al caso.

Ma l'Accademia Aeronautica, di suo, ha sempre conservato ogni cosa, con storico impegno.

La sorte lo aveva rimesso nelle nostre mani quando i primi tra noi si accingevano entro breve di mettere i gradi da Generale.

Ci era costato ramanzine e punizioni varie, ma aveva saputo ripagarci, regalandoci una piccola vittoria.

Per questo la sua impronta virtuale color grigio – azzurro intenso, sempre di immutata tonalità aeronautica, merita di essere tramandata sul web, come tanti altri episodi della storia del Rostro, destinata a continuare.